OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBROSO

l'Unità Mercoledì 10 maggio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW .....

INCENDIO. Nessuna vittima ma poteva essere una strage a largo Antonelli sulla Colombo

Scritte razziste contro regista ebraica in Rai

Frasi razziste, insulti e svastiche. E' quello che G.E., una programmista regista di religione ebraica di Rai 2, ha trovato scritto ieri sulla sua scrivania nella redazione del programma per il quale lavora. «Quando sono entrata nella mia stanza che divido con altre tre colleghe – ha raccontato G.E., che lavora alla Rai dall'83 – mi sono subito accorta che sulla mia scrivania c'erano delle scritte. Erano due svastiche, una stella di Davide maltratta e poi "Sieg Heil" e "Ebrei gassati", scritti con le lettere utilizzate come quelle che indicavano le SS». G.E., che ha sporto denuncia al posto di polizia della Rai di via Teulada, non crede che l'episodio sia da ricollegare alla sua attività professionale: «Lavoro come programmista regista in una trasmissione di attualità che va in onda la mattina. Certo ci siamo interessati anche del problema del razzismo e abbiamo intervistato la vedova di Schindler quando è venuta a Roma, ma credo che questa riprovevole manifestazione di intolleranza razziale sia ricollegabile al fatto che io sono ebrea e non l'ho mai nascosto: anzi fino a qualche tempo fa andavo in giro con una medaglietta forma di stella di Davide». La direttrice di Rai 2, Gabriella Porta, ha scritto a G.E una lettera di solidarietà e scuse a nome di tutta la rete.

I vigili del fuoco concludono l'opera di spegnimento di un incendio divampato a Largo Antonelli

Nuova Cronaca

Fiamme e terrore nella notte

A fuoco salone di mobili, evacuati tre palazzi

Incendio, lunedì notte alle tre in un magazzino di mobili di 600 metri quadri nell'interrato di un palazzo, nel quartiere San Paolo. Evacuati tre stabili di dodici piani. Centinaia di milioni di danni. Ma avrebbe potuto essere un disastro peggiore: il magazzino è attiguo ad un garage che fortunatamente non è stato invaso dalle fiamme. Il lavoro dei vigili del fuoco. Ancora incerte le cause dell'incendio che pare si sia sviluppato in due punti diversi.

LUANA BENINI

■ Una bocca nera dalla quale si levano colonne di fumo denso che salgono lungo la facciata fino al dodicesimo piano. L'ingresso che porta attraverso due rampe distinte ma contigue al garage e al magazzino dei mobili vomita fumo e vapori acri. Un odore asfissiante di gomme e plastica bruciata prende alla gola. Il palazzone che si apre su largo Antonelli (ma sarebbe meglio chiamarlo «stretto» perché è una specie di cortile interno circondato da casamenti altissimi) nel quartiere San Paolo sembra un missile in partenza. Avvolto alla base dalle nuvole del fumo che esce dalle grate sul marciapiede. Sotto, nell'interrato, è andato a fuoco un magazzino di 600 metri quadrati, alto cinque metri pieno zeppo di mobili. Sono le tre di notte quando un condomino si accorge che qualcosa non va. La casa è al buio, manca la luce anche sulle scale. Si affaccia alla finestra e si rende conto che da qualche parte del palazzo c'è un incendio. Telefona al 113. Quando arrivano i vigili del fuoco e la polizia è già un inferno. C'è il pericolo che il fuoco invada il garage dove sono allineati i box. Lì ci sono auto e benzina. Poi c'è il deposito del gasolio del riscaldamento. E c'è la cabina dell'energia elettrica, una gabbia di cemento armato. Che è già andata a fuoco. I contatori liquefatti. Sono rimasti al buio tre palazzi contigui.

Evacuati tre palazzi

Per le scale, ai numeri civici 20, 27 e 9, comincia un via vai frenetico. I poliziotti stanno suonando a tutti i campanelli. L'ordine è quello di evacuare tutti quanti: più di cento famiglie. I vigili del fuoco, dopo aver sollevato la serranda che porta all'interrato, cercano di raggiungere la porta interna del magazzino in fiamme. A tutto scompaiono dentro la voragine nera. Ne escono in condizioni pietose. Qualcuno si getta con la testa sotto il rubinetto dell'acqua dell'autobotte. Calano i serpentoni giù sotto, nella rampa. Ma di lì non è proprio possibile entrare. Cercano altri modi. Freneticamente, con il piede di porco scardinano le grate lungo il perimetro del palazzo. Sotto, nell'intercapedine fra il marciapiede e le pareti del garage, ci sono le scale di ferro antincendio collocate (incredibile ma vero) solo venti giorni fa. Aperte le bocole si calano sotto (con le bombole di ossigeno sulle spalle e le maschere antigas). Dal garage arrivano al magazzino. E lo inondano d'acqua. Le autobotti vanno e vengono. Ma l'acqua sembra non bastare mai. Una rete di manicotti percorre tutta la piazza.

Scoppiano le vetrate

Nel sottosuolo c'è il finimondo. Il magazzino è tutto circondato da grandi vetrate sotterranee che si aprono sull'intercapedine. E che stanno scoppiando una ad una. Anche i vetri degli uffici al primo piano saltano. È tutto un ululare di sirene. Nel buio si rincorrono le luci delle autoambulanze e delle macchine della polizia, i riflettori potenti che scorrazzano sulle facciate alla ricerca di qualche inquilino rimasto tappato in casa per paura. E in mezzo a questo trambusto, la folla degli spauriti condomini. Vestiti con quel che capita. C'è anche chi è sceso in vestaglia. «Come andrà a finire?» «Hai chiuso le finestre? Altrimenti chissà cosa ritrovi dopo». «Ci faranno restare fuori casa per molti giorni?» «Le fondamenta del palazzo saranno danneggiate?» «Nel garage ci sono tanti il sistema antincendio, le macchine dovrebbero essere salve». Interminabili ore seduti sul marciapiede, ospitati nelle case dei vicini. Fino all'alba. Quando terminato il lavoro, la squadra dei vigili viene rimpiazzata e la luce del giorno illumina la facciata annerita. Sotto, nel magazzino, è una devastazione. Sono restati solo i piloni di cemento. Dappertutto escrescenze pietrose, veli, acqua, carbone. Scrostamento le tubature rotte degli scarichi. Distrutte le fogne, bruciati i cavi dell'elettricità e del telefono. Si rientra negli appartamenti. Al primo piano sono stati danneggiati i computer di un ufficio. Le case fino al quinto piano sono piene di fuliggine: «Il mio bagno di servizio è completamente nero» dice un signore del quarto piano. Si prospettano giorni senza acqua, luce e telefono. Gli operai sono già all'opera per attivare i cavi e sostituire i tubi: ma i lavori andranno per le lunghe.

Centinaia di milioni di danni

I danni si valutano in centinaia di milioni. Solo i locali dei box sono rimasti miracolosamente indenni. Comincia il lavoro della scientifica. E dalle prime indiscrezioni non viene fuori niente di buono. L'incendio sembra essersi sviluppato in due punti diversi. È doloso? E poi il magazzino era in regola con le norme di sicurezza? Troppo presto per dare risposte. Il signor Claudio Patti, direttore del Salone dei mobili, un grande negozio su via Cristoforo Colombo aperto da trent'anni, scuote la testa: «È una batosta. Il magazzino non l'abbiamo in affitto. Certo siamo assicurati, ma lì dentro è andato tutto distrutto dal fuoco e dall'acqua. Dubito che i locali possano essere recuperati a questo uso».

Ai Monti del Pecoraro percentuali «emiliane» per il centrosinistra: per Fregosi ha votato il 73,92%

«Con il 52% volevamo chiudere la sezione»

LUCA BENIGNI

■ Monti del Pecoraro, colpisce ancora. E sotto le cifre elettorali la percentuale di voti raggiunta dalla sezione Pds alle elezioni di domenica scorsa: 73,92 tutti con Rutelli su Giorgio Fregosi candidato del centrosinistra alla Presidenza della Provincia. Sergio Tagliore, capogruppo della Quercia in Provincia, è soddisfatto: «Si è trattato solo di un buon risultato nella sezione. Ci per esempio siamo andati meglio superando di gran lunga il tetto dell'82 che conosciamo. Non le dico neanche quanto sia stato difficile. Ma è stato il frutto della vendetta di Moro».

Vicino da intervistare, ma quella lì è una donna che comincia slogan e diffidenze alla parola della sezione, come un trofeo. Occhi rari, stanchi, che spiega tutto e che inizia nel 1938. «Non abitavamo tutti nella zona di Porta Metronia – racconta Alberto Marcucci – siccome però era una zona rossa dove i fascisti non ci volevano entrare, ci portarono tutti a Pietralata e Tiburtino. In case piccole e basse. Anche quelli di via Nazionale rossa decisero di provare ad entrare e smembrarla. Ci portarono vicino Vitulia, presso Cassino, insieme portandoci appresso il filo della nostra storia che proprio qui ha come scalato i monti dei Marsici. Qui ho fatto il trasferimento fino intorno al palazzo in cui la casa popolare ci ha dato la sezione. E lì siamo andati a cercare di tutto. Tutti allora abbiamo lavorato gratuitamente, realizzando parti in muratura, spianando tramezzi, mettendo tutti quelli che conoscevamo. Non avevamo neanche la luce, le persone portavano lampadine, trasformatori, tutti quanti di propria iniziativa. Non ci è stato rubato niente. Anche per il campo sportivo le cose si fecero nello stesso modo. Tutti insieme, presero possesso di un terreno vicino alle scuole, lo trasformarono in campo di calcio con tutto di tribune».

Dietro ogni cifra, dei pochi servizi di cui dispone il quartiere insomma c'è una storia di lotte che ha sviluppato un senso di appartenenza. Trasformando la sezione da un partito in un centro di servizi. Tutto cambia. Ora si vive per ogni cosa. Anche la bolletta della luce troppo alta. Ecco, si va in sezione, che dove c'è sempre qualcuno pronto a smistare e a guidare. Si compone, insieme alla rete del palazzo, e si va in sezione. Intervenire direttamente è assicurato. Lì, che sempre qualcuno c'è. Ma ci sono anche quelli che dan per scontato che non ci sono più. Ma ci sono. Ci sono quelli che nella sezione vedono il Pds. Ha votato il 67 per cento. Mentre sponde Armando Cardinale, dando corto e con sufficienza: «Sempre meno di noi».

IL DOPO VOTO. Iniziativa del Ppi

I popolari bussano in Campidoglio «Intesa sul programma»

RACHELE GONNELLI

■ L'appello di De Gasperi ai «liberi e forti» e un ritratto di Aldo Moro sulle pareti ingiallite. Nessuno scudocrociato, ancora. La sede del Ppi di piazza Nicosia si presentava così ieri giorno in cui i vertici dei popolari del Lazio hanno convocato la stampa per lanciare una prima riflessione sul dopovoto e sul loro ruolo nella coalizione di centrosinistra. In mancanza del simbolo (il verdetto della magistratura è atteso per oggi) sono un giorno e un luogo a far da cornice l'anniversario del ritrovamento di Moro in via Caetani e l'attentato proprio in quella sede della Dc pochi anni dopo il sanguinoso attentato Br uno degli ultimi degli anni di piombo romani. Un luogo e un tempo segnati dalla storia scelti per parlare del futuro. E per dare forse più risalto alle parole del segretario romano Mauro Cutrufo riguardo a Rifondazione comunista «Non abbiamo pregiudiziali». O meglio «Non abbiamo pregiudiziali – ha detto – con chi concordi un programma di governo con noi». Aggiungendo anche che «il rapporto con Rifondazione anche in Comune alle volte è proficuo».

Così mentre il segretario regionale Giorgio Pasetto spingeva per «una soluzione rapida in Regione e nelle Province» basata sullo «spirito di collaborazione che è maturato tra tutte le forze che hanno sostenuto Badaloni», a Cutrufo è spettato di mettere sul tavolo anche il «problema del comune di Roma».

«Una proposta a Rutelli»

Cutrufo sostiene che il grande consenso dimostrato dagli elettori per il centrosinistra non basta a costruire nel laboratorio politico della capitale e della regione che gli è attorno una «formula di governo per il futuro». Dice che a ciò ora si devono aggiungere «i fatti». E a questo proposito lancia un invito al sindaco Rutelli e alla giunta capitolina ad «aprire un dibattito programmatico che riguardi anche lo stato della giunta. «Nei prossimi giorni – spiega meglio – lanceremo una proposta programmatica a partire dalla città metropolitana e dal polo culturale per arrivare a realizzazioni concrete e ad una soluzione definitiva». Si insiste sulla prosecuzione di un percorso, in piazza Nicosia cominciato con il congresso del Ppi laziale lo scorso anno, la preclusione verso An e verso Rifondazione approvata allora, prima della svolta di Buttiglione. «Quella linea strategica è sempre valida per le elezioni politiche – dice il senatore Severino Lavagnini – avevamo solo chiesto una deroga per alcune realtà locali perché ci sembrava impossibile non sostenere personalità cattoliche come Badaloni e oltretutto di fronte al rischio di una destra così radicata e preoccupante». Buttiglione poi ha scelto di allearsi ovunque con An. I popolari laziali rimasti fedeli a Bianco rivendicano invece una maggiore libertà di scelta a Frosinone e a Latina – fanno notare – non hanno aderito ad intese elettorali comprendenti Rifondazione. «Il problema – dice Lavagnini – ora è la ricostruzione al centro di un area più visibile altrimenti, come è chiaro anche al Pds, la sinistra avrebbe un ruolo troppo preminente».

Il Pds risponde...

Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia, intanto risponde all'apertura del fronte sul Campidoglio. «Sono d'accordo a realizzare anche a Roma un confronto tra tutte le forze che sono al governo della Regione – dice – e penso ad un allargamento innanzitutto al Ppi, sapendo che oltre ad un confronto più stringente sui programmi c'è una legittima esigenza di visibilità nella squadra di governo che valuteremo nelle prossime settimane». Per far ciò senza spodestare gli assessori Lusetti e Canale nominati da Rutelli è sempre possibile allargare la giunta da 12 a 14 membri.

Sayadi

Giorgio Pasetto «Il centro ora torna a sperare»

■ «Non ci sono più solo Emilia e Toscana: oggi si può dire che anche il Lazio è un presidio democratico. Anzi è il Lazio che ha fatto la differenza sul dato nazionale e ha determinato stabilità e tranquillità al centrosinistra». Questo dice Giorgio Pasetto, segretario del Ppi del Lazio.

Allora il merito della vittoria è tutto vostro?

No, non è tutto nostro. Anche se oggi possiamo dire che la scelta di candidare Badaloni, pur venendo dalla società civile, è stata fortemente voluta dal Ppi. Va dato atto al Pds di avere sempre immaginato una candidatura di centro. A noi va riconosciuto il coraggio di aver iniziato un percorso senza il simbolo, con le sedi discusse e il travaglio della vicenda nazionale.

Il bilancio di questa esperienza?

Siamo presenti in tutti i comuni, in tutte le istituzioni, con due punti alti come Loreto Gentile a Frosinone e Giosuè Calabrese a Rieti. E ci riconosciamo nell'esperienza di Badaloni. Ma quel che è più importante e che tutto ciò non è stato raggiunto grazie solo ad un'intesa tra le diplomazie dei partiti ma perché la gente si è ritrovata su valori comuni. Il risultato di Fregosi lo dimostra. Stare insieme ci ha arricchito tutti.

In che senso Fregosi sarebbe la dimostrazione di questo?

Non è un mistero che all'inizio noi eravamo contrari alla sua candidatura. Si votava nella provincia che comprende la capitale, in grande difficoltà. Fregosi partiva battuto. Invece c'è stata una mobilitazione fortissima. Il punto di vittoria non è stata l'astensione. Fregosi l'ha vinto perché lo schieramento è stato compatto. E ora possiamo vedere in modo più sereno all'orizzonte delle politiche.

Ma non c'è ancora qualche problema sull'intesa per le politiche?

C'è da definire la collocazione con Prodi e c'è un chiarimento da fare con Rifondazione. Rispetto a Rifondazione, anche questa esperienza con Badaloni ha fatto maturare un atteggiamento meno pregiudiziale pur restando forti distanze rispetto alla leadership di Rifondazione. Ma ciò ha contribuito ad aprire una discussione anche dentro questo partito. Quanto a Prodi, resta da vedere solo come si coniuga a livello territoriale. Le forze politiche che lo sostengono devono essere omogenee senza annullarsi. A partire da rinnovamento interno di cui abbiamo già dato prova nel Lazio. Non si tratta più di recitare un Cagliari un Bologna lì dove non ci sono più. Ora abbiamo bisogno di assestamento di riflettere, cercia intorno all'osso. Anche nel Lazio il risultato politico è esaltante, quello elettorale no. Fa il centro al più della sinistra deve contribuire allo schieramento. Bisogna riconvertire consensi, liberare forze, esprimere un progetto per la società romana e laziale. Il partito delle tessere è morto: si aggrega invece attorno ad una nuova classe dirigente e sul programma. La nostra sensibilità rispetto a quello di Badaloni ci porta a sottolineare i problemi della occupazione, una maggiore trasparenza della sanità. E stiamo lavorando per una conferenza di tutte le realtà provinciali sulle deleghe. I governi locali insieme alla battaglia per il referendum sono le nostre prossime scadenze.